SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

IC 0231

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del vice direttore generale della Banca d'Italia

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 10 | *CIOCCA* ..... *Pag* 4

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Pierluigi Ciocca, vice direttore generale della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Francesco Frasca, dirigente del servizio vigilanza e intermediazione finanziaria.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

Audizione del vice direttore generale della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di vigilanza sulle assicurazioni, sospesa nella seduta pomeridiana del 27 aprile.

Ringrazio il dottor Ciocca e il dottor Frasca per aver accolto il nostro invito. È inutile che ricordi ai nostri ospiti, che certamente hanno scorso i resoconti delle audizioni svolte dalla nostra Commissione, quali siano le caratteristiche della indagine conoscitiva in corso: essa si occupa del tema della vigilanza e dei controlli sulle assicurazioni, ma ha preso avvio dal problema dell'Isvap e in particolare, della questione della collocazione del personale dell'Istituto. Tale tema, ovviamente, presenta implicazioni che vanno al di là della collocazione del personale dell'Isvap, cioè riguardano le caratteristiche reali di indipendenza di simili Autorità di controllo.

La nostra Commissione - come saprà certamente il dottor Ciocca - si è impegnata ed ha affrontato seriamente il problema della indipendenza e delle caratteristiche delle Autorità, quali nuove strutture dello Stato capaci di controllare gli andamenti del mercato nei vari settori. La nostra indagine conoscitiva in sostanza si è andata evolvendo, anche per le sollecitazioni che abbiamo ricevuto quanto si è trattato di recepire le indicazioni della Comunità europea in materia di assicurazioni sulla vita.

La 10ª Commissione si sta occupando di una vasta problematica: della questione dei controlli dell'Isvap, per quanto riguarda le assicurazioni, e della Banca d'Italia, per quanto riguarda le banche, ma anche del problema dei controlli in un settore oggi particolarmente delicato: mi riferisco agli effetti della nuova situazione delle assicurazioni sulla vita e dei fondi pensione sul mercato finanziario. Abbiamo preso atto della esistenza non dico di una tensione, ma di una dialettica di posizioni tra il mondo assicurativo e quello bancario. A tale proposito abbiamo ascoltato con grande attenzione i rappresentanti dell'associazione del settore bancario, l'Abi.

Con l'audizione di oggi, per noi particolarmente importante non solo per il ruolo superiore, ma anche per il prestigio dei controlli della Banca d'Italia, e con la conclusione dell'audizione del dottor Pallesi, ci accingiamo a terminare la nostra indagine conoscitiva con la redazione e presentazione di un documento riassuntivo delle audizioni svolte. Inol-

tre, se tra i Gruppi parlamentari ci sarà convergenza e la tendenza politico-culturale di dare, quale Commissione, il proprio contributo legislativo, nella dialettica delle varie posizioni, verrà presentato un disegno di legge in materia di vigilanza sulle assicurazioni e di sistemazione di questo settore.

Fatta questa premessa, do la parola al dottor Pierluigi Ciocca il quale, nella sua introduzione, potrà approfonditamente esporre tutte le sue argomentazioni.

CIOCCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio insieme al dottor Frasca la Commissione per questo invito che provenendo dal Parlamento onora la Banca d'Italia.

Ho predisposto un documento sulla previdenza integrativa ed è in relazione a questo tema che si svilupperà la mia esposizione. Questa memoria, che ho consegnato agli uffici della Presidenza, non contiene un tentativo di organica proposta *de iure condendo* non solo per il rispetto che è dovuto al Parlamento, ma anche perchè la materia non è in fin dei conti di stretta competenza istituzionale della Banca d'Italia. Cercherò di riassume il documento che, ambendo a una qualche sistematicità almeno analitico-descrittiva, è abbastanza lungo.

Il primo punto che affronta il documento è il più semplice, il più diretto ma anche il principale: quello della opportunità della previdenza integrativa complementare. In sostanza, il completamento del quadro di norme della previdenza integrativa è un atto necessario ed urgente per due ragioni. Innanzitutto concorre a realizzare un sistema pensionistico che non squilibri le pubbliche finanze e che sia capace di adempiere gli impegni assunti; inoltre, concorre a sviluppare il mercato finanziario, la finanza, anche attraverso i fondi pensione. Questa seconda finalità rileva, per la Banca d'Italia, forse non meno del riequilibrio dei conti pubblici. Una volta affermatisi i fondi pensione recheranno un contributo decisivo nel far crescere ancora e nell'indirizzare maggiormente verso il mercato, soprattutto verso quello dei capitali privati, un sistema finanziario che in Italia, come nel resto dell'Europa continentale, resta «orientato alle banche».

Il secondo punto del contributo scritto sottolinea la centralità della riforma del sistema previdenziale pubblico.

Il disegno di legge che il Governo sta per presentare assume rilievo cruciale. Esso si raccorda strettamente alla politica dei redditi, che è in atto con efficacia in Italia da circa un triennio; per il riequilibrio delle finanze pubbliche, per mutare il corso delle aspettative in una direzione favorevole alla discesa dei tassi di interesse, all'apprezzamento della lira, quindi a un arresto dell'inflazione che non sia esclusivamente affidato alla restrizione monetaria, che è l'ultima arma antinflazionistica che alla Banca centrale compete di usare.

La correlazione tra riforma della previdenza pubblica e previdenza integrativa è quindi - anche per vie mediate - molto stretta. Tuttavia non è necessitata e lo testimonia il fatto che è già presente in Italia, ancorchè limitata a categorie di lavoratori con redditi medio-alti. Cito un dato: nel 1993 il complesso delle risorse gestite in forma di previdenza integrativa in Italia da enti vari assomma a circa 80.000 miliardi di lire. E tuttavia, nei paesi industrializzati il risparmio gestito secondo delega

affidata dai risparmiatori agli operatori della finanza e i fondi pensione in particolare sono destinati, a nostro avviso, a un rilievo crescente. Nell'Europa continentale, in particolare, essi prospettano un cambiamento radicale, una rivoluzione autentica, oltre che del «*welfare state*», della finanza. Nei paesi anglosassoni il ruolo dei fondi pensione è già fondamentale nei mercati finanziari; cito un dato canonico, quello riferito agli Stati Uniti, dove i fondi pensione detenevano, alla fine del 1992, il 22,5 per cento delle attività totali delle famiglie. Se tentassimo una trasposizione, peraltro assolutamente indebita, se non *mutatis mutandis*, della situazione americana nella situazione italiana, considerando che la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane si aggira intorno ai 3 milioni di miliardi e calcolando, appunto, il 22,5 per cento di questi 3 milioni di miliardi, arriveremmo a una cifra dell'ordine dei 600.000 miliardi; ma questo è un confronto, ripeto, da non fare, perchè le differenze sono troppo radicali.

La memoria scritta nel suo terzo paragrafo traccia sinteticamente l'esperienza degli altri paesi.

Al di là dei dettagli che voi potrete leggere, onorevoli senatori, in questo paragrafo, e anche in altri di taglio comparatistico, noi sottolineiamo che il principale elemento da desumere è che l'esperienza altrui non offre, in realtà, un'univoca indicazione da recepire in Italia. Non esiste un modello esclusivo di previdenza a capitalizzazione che sia copiabile.

L'altra indicazione che ci pare importante offrire a voi, onorevoli senatori, anche se di carattere molto generale, è che una buona previdenza integrativa richiede norme chiare, alta professionalità tecnica, configura un grande impegno. Richiede condizioni macroeconomiche adeguate; assetti istituzionali da economia avanzata; richiede, per dire, una società civile, soprattutto consapevole delle compatibilità finanziarie e della distinzione di ruoli che è necessario preservare fra soggetti e parti sociali

In un quarto paragrafo proviamo a fornire alcune indicazioni più analitiche sui nessi sinergici positivi tra i fondi pensione e lo sviluppo dei mercati finanziari.

I fondi pensione possono essere visti, al di là delle forme tecniche specifiche (sulle quali interverrò dopo), come intermediari finanziari diretti o indiretti (nel caso italiano, indiretti) con orizzonti temporali estesi. Questa dimensione lunga dell'orizzonte temporale dell'investimento è la chiave di volta del contributo che essi possono dare allo sviluppo della finanza; in particolare, dare spessore ai mercati azionari e obbligazionari privati; favorire l'ampliamento del capitale proprio delle imprese e la emissione di altre passività, non a beve termine, da parte delle imprese medesime; assecondare l'allungamento della vita media del debito pubblico, che è uno dei grandi impegni che la gestione del grande debito pubblico dell'Italia ha richiesto negli ultimi anni; agevolare il classamento dello stesso debito pubblico.

È importante, a nostro avviso, che si rafforzi l'offerta di titoli quotati per garantire la diversificazione, che è necessaria, degli investimenti azionari e obbligazionari.

L'esperienza straniera conferma (l'abbiamo detto molte volte, ma è un fatto da non dimenticare) che le privatizzazioni configurano, almeno

potenzialmente, un circolo virtuoso tra fondi pensione, mercato azionario, risanamento delle pubbliche finanze, riduzione dei tassi di interesse, compresi quelli dei titoli pubblici.

L'ampliamento della domanda di titoli può quindi attutire l'impatto sulla liquidità delle imprese che derivasse dalla minore disponibilità dei flussi dei fondi attraverso il trattamento di fine rapporto.

Inoltre, in questo scenario positivo, se la finanza pubblica, per favorire l'affermarsi di questi nuovi istituti, deve andare incontro a oneri o a minori entrate fiscali, nondimeno vi è la prospettiva che si riducano, per il bilancio dello Stato, attraverso il calo dei tassi di interesse, i costi di gestione del debito pubblico.

La regola generale in materia di gestione delle risorse è la stipula di convenzioni con operatori specializzati. In ogni caso, i fondi devono prevedere nei propri statuti i criteri di individuazione e di ripartizione del rischio nella scelta degli investimenti, nel rispetto di limiti (articolo 6 del decreto legislativo n. 124 del 1993). Questo è il primo punto relativo al quadro giuridico-istituzionale, il secondo è quello concernente la vigilanza.

La vigilanza sui fondi pensione è affidata alla Commissione appositamente istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il sistema di vigilanza tuttavia è più ampio di quello direttamente regolato dal decreto con la previsione del nuovo organismo di controllo, in relazione alle modalità di gestione «esterna» delle risorse. Banche, società di intermediazione mobiliare e imprese assicurative sono già soggete a specifici controlli di vigilanza, ad opera di Banca d'Italia, Consob, ISVAP. Si configura così un controllo di secondo grado anche sulla questione delle risorse di pertinenza dei fondi pensionistici.

Con la proposta di modifica prevista dall'accordo fra Governo e sindacati in materia di previdenza integrativa, all'auspicio di rafforzare la Commissione di vigilanza nella professionalità e nella dotazione di risorse si unisce la condizione che i fondi pensione possano «indirizzare» gli investimenti, mantenendo la titolarità dei mezzi di cui dispongono. Ebbene, questo potere di indirizzo - a nostro avviso - dovrebbe tuttavia incentrarsi esclusivamente nel momento della scelta del gestore - chiamato a operare «al meglio» - e in quello della definizione delle convenzioni. Esso, cioè, non dovrebbe spingersi fino a riproporre la figura del fondo pensione come diretto gestore, *de facto* o *de iure*, attraverso «ordini» rivolti all'intermediario sugli specifici cespiti, imprese, settori produttivi, aree territoriali nei quali investire le risorse. In altre parole, la Banca d'Italia muove dal convincimento, maturato attraverso l'esperienza, che tentativi di allocazione programmata delle risorse, segnatamente attraverso istituti così delicati quali quelli dei fondi pensione, siano inopportuni. Infatti, oltre a rischi di corporativismo e di conflitto d'interessi ne deriverebbero altrimenti problemi di individuazione delle responsabilità nei rapporti fra le Autorità chiamate a sindacare lo svolgimento di un'attività (quella gestoria) che non può che essere unitaria. Il fondo pensione è figura giuridica patrimonialmente distinta. Non realizza una gestione diretta del patrimonio. Alla vigilanza su di esso si richiede, in primo luogo, di verificare il rispetto della volontà delle parti. L'attività di vigilanza finanziaria o assicurativa viene espletata sul soggetto che gestisce effettivamente il patrimonio e deve restare affidata

alle autorità di supervisione a ciò deputate. Certo, si possono porre problemi di coordinamento tra la vigilanza effettuata direttamente sui fondi e quella esercitata sugli intermediari gestori, e quindi vanno previste forme di collaborazione. In Banca d'Italia abbiamo accumulato un'esperienza ormai non breve di forme di collaborazione - scusate la contraddizione in termini - «informali» e ne diamo complessivamente un giudizio positivo. Aggiungo che la Banca d'Italia ha una responsabilità non di vigilanza, ma di costruire, sul piano statistico, il quadro complessivo della ricchezza finanziaria nazionale, cioè di quelli che noi chiamiamo «conti finanziari» (le consistenze, i flussi delle transazioni finanziarie tra le grandi categorie di operatori). Al riguardo, dunque, riteniamo opportuno ricordare a noi stessi che deve essere possibile per Bankitalia acquisire dai fondi e dai gestori le informazioni necessarie.

Segue poi nel nostro documento un paragrafo 6, relativamente lungo, che attiene ai profili fiscali della previdenza complementare. Anche in questa parte del nostro contributo prevale il momento ricognitivo rispetto a quello propositivo. Vi faccio venia di gran parte di queste pagine limitandomi, anche a questo proposito, a toccare un paio di punti che possono aver rilievo per il *modus operandi* della nostra economia: il primo riguarda il trattamento di fine rapporto. Nel complesso il sistema dei fondi pensione si basa, oltre che su contributi fiscalmente agevolati, sull'utilizzo volontario degli accantonamenti annui al TFR. Per quanto concerne un eventuale maggior utilizzo di tali accantonamenti, occorre avere congiuntamente riguardo a due elementi: da un lato, alla attuale condizione di profittabilità delle imprese italiane - mi riferisco al complesso delle imprese, ma ho in mente soprattutto quelle che producono beni commerciabili internazionalmente che è, nella retrospettiva storica di lungo periodo, particolarmente elevata -; dall'altro, alla sua variabilità nel tempo. La seconda componente ha effetti negativi sul bilancio pubblico; per valutarli occorre aver presente un'idea ragionevolmente precisa non solo dell'ammontare delle agevolazioni - e quella, grosso modo, l'abbiamo - ma anche del numero dei soggetti che, prima nella fase di transizione e poi a regime, parteciperanno ai fondi.

Nel Regno Unito, la percentuale di adesione nel 1991 era pari al 48 per cento degli occupati. Questa percentuale però è stata raggiunta dopo circa 30 anni di sviluppo dei fondi pensione. Sulla base delle stime effettuate dal gruppo di lavoro che ha riesaminato la normativa concernente la previdenza integrativa, l'adesione di fondi da parte dei lavoratori dipendenti italiani fino al 2010 potrebbe aggirarsi sul 30 per cento degli occupati.

Ho detto «potrebbe» perchè questa stima è condizionata da ipotesi discutibili e presume ampie varianti. Comunque, se ciò si verificasse ne deriverebbe una perdita di gettito complessiva di circa 4.000 miliardi in lire attuali, a cui si dovrebbero aggiungere altri 2.000 miliardi riguardanti i lavoratori autonomi e i dipendenti statali. Certamente si può discutere sul fatto se 6.000 miliardi siano tanti o pochi rispetto alle attuali condizioni della finanza pubblica. Noi comunque riteniamo che gli sgravi fiscali alla previdenza integrativa non possano non inscriversi nel piano generale di risanamento delle pubbliche finanze che la Banca d'Italia da molto tempo sollecita (almeno da quando io vi lavoro, cioè da un quarto di secolo).

Il punto 7 del documento riguarda i termini finanziari del rapporto fra contribuzione, rendimento degli investimenti e prestazioni nella previdenza integrativa. In sostanza la domanda che ci poniamo è se vi sia spazio e se vi siano le condizioni macro-economiche affinchè l'assetto che configuriamo si possa realizzare. Anche in questo caso si possono fare previsioni diverse e a lungo termine; mi limiterò a evidenziare i termini essenziali del problema.

Il rendimento in termini reali del risparmio investito nella previdenza integrativa deve mantenersi, nel lunghissimo periodo, al di sopra del tasso di crescita dei salari reali e quindi, per data quota di profitti – cioè dato un assetto di distribuzione del reddito tra salari e profitti – il tasso d'interesse deve essere superiore al tasso di crescita dell'economia. Debbo però ricordare che nei paesi industriali vi sono stati periodi in cui si è verificato il contrario: il tasso di crescita dell'economia è stato superiore al tasso reale d'interesse. Negli anni '50 e '70 i tassi d'interesse nominali, corretti per l'inflazione, sono stati addirittura negativi: in sostanza l'inflazione era superiore ai valori nominali dei tassi d'interesse, mentre l'economia italiana, pur tra oscillazioni e difficoltà, mediamente aveva espresso un tasso di crescita positivo. Se i rendimenti reali del risparmio fossero inferiori rispetto al tasso di crescita dell'economia, il vincolo di mantenimento della copertura previdenziale pre-riforma richiederebbe tassi di contribuzione più elevati. Di ciò occorre avere piena contezza.

Il punto 8 del documento riguarda i princìpi ispiratori di fondo dell'intero sistema della previdenza integrativa, che sono fondamentalmente due: la possibilità di scelta, la più ampia possibile nei limiti che si possono concretamente immaginare, del fondo da parte dei futuri pensionati e la concorrenza che vorremmo vigesse tra i fondi pensione e i gestori dei denari dei fondi stessi. Nell'intesa tecnica tra il Governo e i sindacati viene opportunamente delineato un sistema basato su questi due principi. Inoltre, a differenza di quanto avviene in altri paesi, l'intesa Governo-Sindacati riconferma – e noi condividiamo questa scelta – la separatezza tra le funzioni del fondo pensione e la gestione delle disponibilità del fondo, gestione da delegare a intermediari o a operatori specializzati.

Si prevede la gestione delle risorse dei fondi da parte dei soggetti abilitati dalla legge sull'intermediazione finanziaria (banche, Sim, fondi comuni), oltre che da parte delle imprese di assicurazione. Questa scelta corrisponde agli indirizzi comunitari, espressi nei lavori preparatori per la direttiva in materia di fondi pensione.

Assicurazioni e banche sono imprese; in quanto imprese operanti sul mercato esposte a rischi di illiquidità o di insolvenza, ciascun gestore, sia esso finanziario o assicurativo, può onorare i suoi impegni solo con le proprie disponibilità, da ultimo con il capitale netto.

C'è poi il problema delle forme tecniche. Quelle specificatamente indicate dalle convenzioni possono rientrare alternativamente nel novero di contratti di natura «strettamente» assicurativa e sottolineo strettamente; le forme canoniche dell'intermediazione finanziaria da un lato e dei servizi assicurativi dall'altro.

Gli intermediari abilitati alla gestione delle risorse dei fondi devono competere tra loro. La concorrenza ha due volti: da un lato la concor-

renza è fra operatori che offrono lo stesso prodotto, nelle stesse forme tecniche; dall'altro è anche tra prodotti, cioè tra forme tecniche. In altre parole ciascun intermediario, ciascun potenziale gestore offre specifiche soluzioni alla domanda proveniente dai fondi, che ci immaginiamo, anzi vorremmo, articolata e variegata.

Sotto il profilo economico, al di là degli aspetti giuridici molto complessi, le banche e gli altri intermediari finanziari possono assumere l'impegno di garantire ai fondi pensione un risultato predeterminato, pattuito; ciò naturalmente - come ho detto prima - se è adeguato il loro patrimonio e se l'impegno non scaturisce - questa è la seconda condizione - da una forma tecnica di tipo propriamente e strettamente assicurativo, riconosciuta come tale dall'ordinamento giuridico vigente.

La fruizione da parte dei fondi pensione di servizi strettamente assicurativi, quali quelli dei rami I e V della legge n. 742 del 1986 (assicurazioni sulla durata della vita e operazioni di capitalizzazione), si configura a nostro avviso nella misura in cui - anche attraverso l'esercizio della libertà pattizia prevista dall'ordinamento - vengono rispettati i limiti e i criteri generali imposti ai gestori dei fondi, in particolare per quanto riguarda due aspetti: la identificabilità dei patrimoni dei fondi e le modalità dell'investimento.

L'erogazione di rendite vitaizie è attualmente riservata dalla nostra normativa e da quella comunitaria alle imprese di assicurazione a ciò autorizzate. Tra i due tipi di forme tecniche, le assicurative in senso stretto e le finanziarie in senso stretto, vi sono poi alte forme mediane. L'esercizio dell'autonomia contrattuale delle parti e l'innovazione finanziaria - che è stata molto intensa negli ultimi anni e che ci immaginiamo resti viva - prospettano ulteriori modalità tecniche attraverso la varia integrazione nei contratti di profili assicurativi e di quelli finanziari.

Rispetto a tali fattispecie «miste», se non è caso per caso accertabile la prevalenza del momento assicurativo o di quello finanziario (perchè in questo caso ricadiamo nell'alternativa che prima vi ho proposto), è forse opportuno che l'offerta non venga limitata a una sola categoria di operatori.

La questione dei soggetti abilitati a fungere da gestori e delle forme tecniche da essi utilizzabili è delicata. Forse può ridimensionarne la drammaticità il vedere tale questione nel quadro dell'apertura che l'ordinamento italiano e gli indirizzi di vigilanza hanno dato ai reciproci rapporti di partecipazione e di controllo tra banche e assicurazioni.

La Banca d'Italia da anni sostiene che tra banche e assicurazioni vi sono positive sinergie potenzialmente importanti; queste idealmente vanno colte però nella separatezza delle linee di attività, all'interno di un gruppo finanziario controllato o da un'impresa assicurativa o da un'impresa bancaria.

Questo processo di ricerca delle sinergie, come voi sapete, onorevoli senatori, tra banche e assicurazioni è già in atto in Italia. Forniscono qualche dato. Già oggi 35 imprese assicurative (anche se 14 di queste sono di «brokeraggio»), che nel ramo vita rappresentano il 10 per cento del valore dei premi dell'attività assicurativa diretta di questo settore, sono controllate da banche. Viceversa, vi sono casi, non numerosi ma significativi, di aziende di credito controllate da imprese di assicura-

zione. Dei primi 20 gruppi bancari del paese solo 2 non hanno sinora stipulato accordi di collaborazione con imprese assicurative.

Concludo rapidamente con gli ultimi due punti della memoria scritta.

Il punto 9 riguarda fondamentalmente un richiamo, basato su dati statistici condensati in poche pagine, su come è andata, nel lunghissimo periodo, nei principali paesi industriali e in Italia quanto a rendimento dei diversi tipi di investimento, dalle azioni alle obbligazioni ai beni immobili.

La inferenza che ne traiamo è quella del saggio padre di famiglia che, in materia di finanza, consiglia la ripartizione dei rischi tra questi diversi tipi di cespiti. È vero che le azioni, nel lunghissimo periodo, più in altri paesi industriali che in Italia, hanno sopravanzato l'inflazione tendenzialmente e hanno battuto, sul piano dei rendimenti, sia gli immobili sia le obbligazioni, private e pubbliche, ma i rendimenti delle azioni hanno ovviamente presentato più alta variabilità. Vi sono stati poi sottoperiodi, all'interno di questi lunghissimi *trend*, in cui la norma dei lunghissimi periodi ha subìto alcune importantissime eccezioni.

Quindi noi non sappiamo consigliare altro che il criterio della diversificazione.

Discende da questa semplice constatazione una implicazione, forse non priva di significato, circa la inopportunità di imporre limiti stretti, cogenti, alle possibilità di impiego dei danari da parte dei gestori. In particolare (ripeto un concetto a noi molto caro), non devono essere privilegiati investimenti per particolari categorie di attività finanziarie, fossero pure gli stessi titoli dello Stato; non è questa la natura, non dev'essere questa la funzione; si snaturerebbe la ragion d'essere canonica di questi istituti, se ciò avvenisse. Non devono essere favoriti cespiti di determinate imprese, banche, aree produttive, in particolare nei casi in cui vi fosse una corrispondenza piuttosto stretta fra il settore, l'impresa, sia pure grande, nella quale lavorano o hanno lavorato i futuri e i presenti pensionati e l'orientamento, l'«indirizzo» degli investimenti delle risorse affidate dai fondi ai gestori.

Termino così la sintesi della memoria scritta. Mi scuso se il mio intervento è stato un po' più lungo del previsto, ma devo dire che il documento che abbiamo consegnato non era breve.

Il dottor Frasca ed io siamo a disposizione per ogni chiarimento e anche signor Presidente, come lei diceva, per inviarvi altra documentazione, nel caso ce la richiedeste.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Ciocca, perchè mi pare che la sua relazione riassuntiva del documento scritto, che poi leggeremo tutti con attenzione, sia stata particolarmente utile alla Commissione, non soltanto per l'autorevolezza dell'Istituto che lei qui rappresenta, e che è una delle certezze di riferimento di questo paese, ma per il contributo che ci ha dato nel merito.

Avrei già alcune questioni da porre; e credo che anche gli altri colleghi desidererebbero porre delle domande. Tuttavia poichè alle ore 16 è convocata una seduta delle Commissioni riunite 7ª e 10ª, mi permetto, ove ella, dottor Ciocca, non abbia nulla in contrario di fissare fin d'ora per mercoledì prossimo, 10 maggio, alle ore 15, la prosecuzione e la

conclusione di questa audizione, entrando nel merito di quanto lei ci ha esposto.

Poichè non si fanno osservazioni, ringrazio ancora una volta il dottor Ciocca e il dottor Frasca per la loro partecipazione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 16,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE